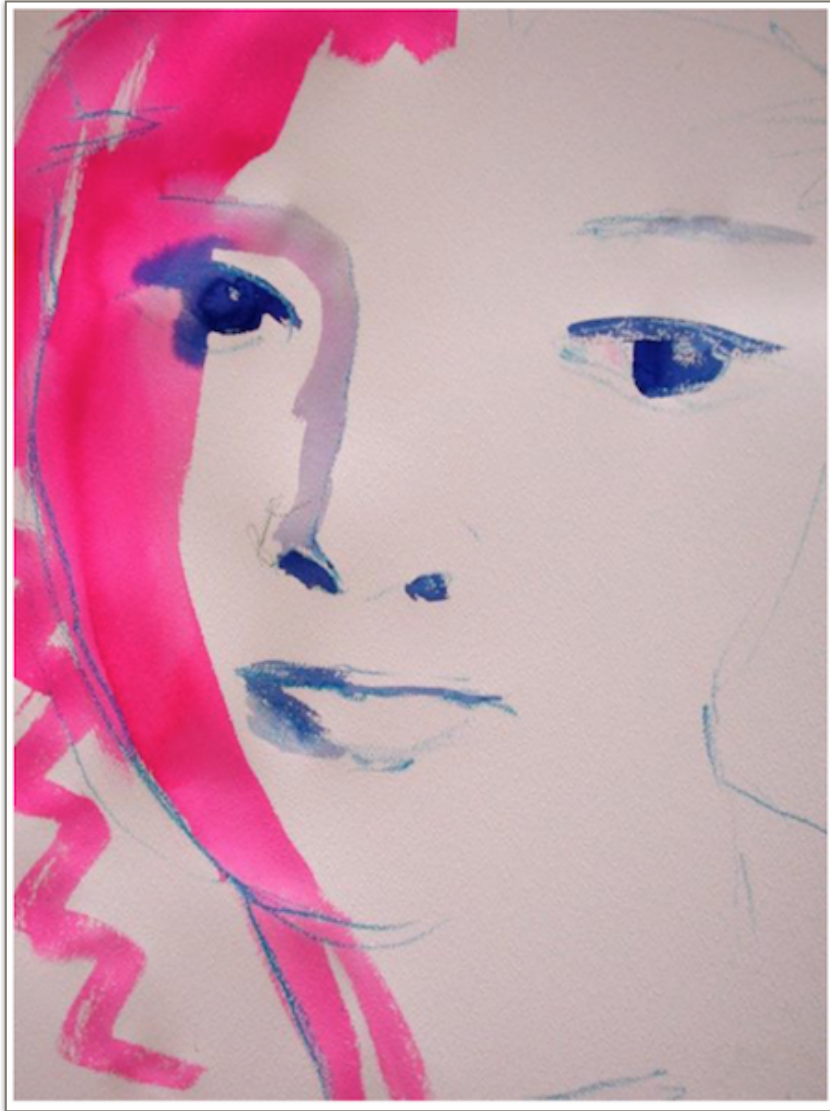


Gibran Kahlil Gibran



IL PROFETA

Traduzione di GIAN LORENZO LAGNA
Illustrazioni di LUIGI GENTILE

La presente opera di traduzione è stata redatta da
Gian Lorenzo Lagna

Tutti i dipinti mostrati sono lavori originali ed inediti del pittore
Luigi Gentile
e ad uso esclusivo del presente volume digitale

Realizzato e distribuito su

JAIGURUDEVA

il network dei creativi

www.jaigurudeva.it



1. L'arrivo della Nave

Almustafa, il prescelto e l'amato, che era un'alba nel suo giorno, aveva atteso dodici anni nella città di Orphalese la sua nave, che ora stava tornando per riportarlo all'isola dove nacque.

E nel dodicesimo anno, al settimo giorno dello Ielool, il mese del raccolto, Almustafa salì sulla collina al di là delle mura della città e guardò verso il mare; e vide la sua nave giungere con la foschia.

Allora i cancelli del suo cuore si spalancarono e la sua gioia volò lontano oltre il mare. Chiuse gli occhi e pregò nei silenzi della sua anima.

Ma non appena discese dalla collina, la tristezza cadde su di lui ed egli pensò nel suo cuore: "Come potrò andarmene in pace e senza pena? No, non lascerò questa città senza una ferita nello spirito.

Lunghi furono i giorni di dolore che ho speso tra le sue mura e lunghe furono le notti di solitudine. Chi può separarsi dal proprio dolore e dalla propria solitudine senza rimpianto?

Troppi frammenti dello spirito ho sparso su queste strade e troppi sono i bambini del mio desiderio che camminano nudi tra queste colline, e io non posso allontanarmi da loro senza un fardello ed un dolore.

Non è un indumento quello che getto via quest'oggi, ma una pelle che strappo via con le mie stesse mani.

E nemmeno è un pensiero che lascio dietro di me, ma un cuore reso dolce dalla fame e dalla sete.

Eppure non posso tardare oltre. Il mare, che chiama tutte le cose a sé, chiama me e io devo imbarcarmi.

Perché rimanere, sebbene le ore brucino nella notte, è un congelarsi e un cristallizzarsi ed essere costretto ad una forma.

Volentieri porterei con me tutto ciò che è qui, ma come posso farlo?

Una voce non può trascinare la lingua e le labbra che le diedero le ali. Da sola dovrà cercare l'etere.

E sola e senza il proprio nido l'aquila volerà attraverso il sole”.

Quando raggiunse i piedi della collina si voltò nuovamente verso il mare e vide la nave avvicinarsi al porto; e sulla prua i marinai, gli uomini della sua terra.

La sua anima si riversò piangente su di loro, ed egli disse:

“Figli della mia antica madre, voi cavalieri delle onde, quanto a lungo avete veleggiato nei miei sogni. Ed ora giungete al mio risveglio, che è il mio sogno più profondo.

Sono pronto ad andare e la mia premura attende il vento con vele spiegate.

In questa aria quieta respirerò solo un altro alito, indietro volgerò solo un altro sguardo d'amore, e poi starò tra di voi, un navigante tra naviganti.

E tu, vasto mare, madre insonne, che sola sei pace e libertà per il fiume e per la corrente:

solo un'altra svolta farà questo ruscello, solo un altro mormorio in questa radura, e dunque giungerò a te, goccia sconfinata ad un oceano sconfinato”.

Mentre camminava vide da lontano uomini e donne abbandonare i loro campi ed i loro vigneti ed affrettarsi verso i cancelli della città.

Udì le loro voci pronunciare il suo nome e gridare di campo in campo dicendosi l'un l'altro del- l'arrivo della sua nave.

Ed egli disse a se stesso:

“Dovrà il giorno della partenza essere il giorno dell'adunanza?

E verrà detto che la mia vigilia fu in realtà la mia aurora?

Cosa darò a colui che ha lasciato il suo aratro a metà solco o a colui che ha fermato la ruota del suo torchio?

Diventerà il mio cuore un albero carico di frutta che potrò raccogliere e dar loro?

E i miei desideri fluiranno come una fontana con cui potrò riempire le loro coppe?

Sono io un'arpa che la mano del potente potrebbe suonare o un flauto che permetta al suo respiro di passare attraverso di me?

Io sono un cacciatore di silenzi, e quale tesoro ho trovato nei silenzi che potrei dispensare con confidenza?

Se questo è il mio giorno di raccolta, in quali campi ho sparso il seme ed in quali dimenticate stagioni?

Se questa davvero è l'ora in cui sollevo alta la mia lanterna, non è la mia fiamma che brucerà al suo interno.

La solleverò vuota e oscura, ed il guardiano della notte la riempirà con l'olio e l'accenderà anche”.

Queste cose egli espresse in parole. Ma molto nel suo cuore rimase inespresso. Poiché egli stesso non poteva esprimere il suo più profondo segreto.

Quando entrò nella città tutto il popolo giunse per incontrarlo e piangente gridò verso di lui come fosse una voce sola. Gli anziani della città si fecero avanti e dissero:

“Non andare via da noi, non ancora. Un meriggio sei stato nel nostro crepuscolo e la tua giovinezza ci ha dato sogni da sognare. Non sei uno straniero in mezzo a noi, nemmeno un ospite, ma il nostro figlio e il nostro più caro amato. Non far soffrire i nostri occhi alla ricerca del tuo volto, non ancora”.

E i sacerdoti e le sacerdotesse gli dissero:

“Non lasciare che le onde del mare ci separino ora, e che gli anni che hai trascorso in mezzo a noi diventino un ricordo.

Tu hai camminato tra di noi come uno spirito e la tua ombra è stata una luce sui nostri volti.

Ti abbiamo amato tanto. Ma il nostro amore era muto ed è stato tenuto nascosto con veli.

Eppure ora piange a voce alta verso di te e vorrebbe rivelartisi. Mai è successo che l'amore comprendesse la propria profondità fino all'ora della separazione”.

Ed altri ancora giunsero e lo supplicarono. Ma egli non rispose. Chinò soltanto il capo; quelli che gli erano vicini videro lacrime cadergli sul petto.

Ed egli e il popolo procedettero verso la grande piazza davanti al tempio.

